



dai, tira...

notiziario della Giovane Montagna sezione di Vicenza
vicenza@giovanemontagna.org www.giovanemontagna.org

settembre 2025 n. 531 anno 50°

ESTRATTO DAL NUMERO DI SETTEMBRE 2025 DEL NOTIZIARIO DAI, TIRA... DELLA SEZIONE DI VICENZA DELLA GIOVANE MONTAGNA

TREKKING IN VALLE D'AOSTA LUNGO IL PRIMO TRATTO DELLA VIA FRANCIGENA ITALIANA – ESCURSIONISMO E DA GIOVEDÌ 11 A LUNEDÌ 15 SETTEMBRE 2025

Si è camminato per cinque giorni sul primo tratto della Via Francigena in terra italiana: dal passo del Gran San Bernardo a Pont Saint Martin, passando per Etroubles, Aosta, Chatillon e Verres. Il dislivello delle escursioni è stato negativo nelle prime due tappe, ciascuna di circa 15 km., con dislivelli attorno ai 700 m nelle successive due, di rispettivamente 25 e 22 km. Il dislivello dell'ultima tappa è stato di 350 m e di circa 17 km.

È stata assicurata la logistica per il trasporto dei bagagli ed è stato usato un provvidenziale pulmino da nove posti.

La sistemazione è stata in alberghi***

CAPOGITA: Beppe Stella

DESCRIZIONI PERCORSI E FOTOGRAFIE DEI PARTECIPANTI

LUCIA MARCHIORI - DOLLY TRETTI - GIOVANNA PRETTO - ENRICA FERRARI - VALERIA SCAMBI -
GIANNA MUNARI - SUSANNA LOVATO - BEPPE STELLA

Da Giovedì 11 a Lunedì 15 settembre

TREKKING IN VALLE D'AOSTA LUNGO IL PRIMO TRATTO DELLA VIA FRANCIGENA ITALIANA – ESCURSIONISMO E

Si è camminato per cinque giorni sul primo tratto della Via Francigena in terra italiana: dal passo del Gran San Bernardo a Pont Saint Martin, passando per Etroubles, Aosta, Chatillon e Verres. Il dislivello delle escursioni è stato negativo nelle prime due tappe, ciascuna di circa 15 km., con dislivelli attorno ai 700 m nelle successive due, di rispettivamente 25 e 22 km. Il dislivello dell'ultima tappa è stato di 350 m e di circa 17 km. E' stata assicurata la logistica per il trasporto dei bagagli ed è stato usato un provvidenziale pulmino da 9 posti.

La sistemazione è stata in alberghi***: due notti nella casa per ferie CHATEAU VERDUN a SAINT OYEN AO e le altre due notti presso l'HOTEL RENDEZ-VOUS a CHATILLON AO - **Otto partecipanti complessivi - CAPOGITA: Beppe Stella**



GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE - PRIMA TAPPA DAL PASSO DEL GRAN SAN BERNARDO A SAINT OYEN-ETROUBLES



Finalmente è arrivato il gran giorno della partenza per il tratto valdostano della via Francigena. Sette donne compatte e determinate con un angelo custode premuroso e sollecito: Beppe Stella. Nella tarda mattinata tutti impazienti e curiosi: al passo del Gran San Bernardo ci siamo ben documentati visitando il famoso ospizio, rifugio dei pellegrini per oltre dieci secoli. Si trattava, allora, di attraversare il punto più difficile e ripido dell'intero percorso da Canterbury a Roma, salvo poi proseguire per Santa Maria di Leuca ed eventualmente imbarcarsi per la Terra Santa. Il passo di 2473 metri era innevato per sette mesi all'anno ed era indispensabile essere ospitati e rifocillati. Il museo dell'ospizio contiene preziose notizie sulle derrate alimentari ed il vino che venivano distribuiti. Ci siamo pure avvicinati all'allevamento dei preziosi e docili cani San Bernardo, animali stupendi che arrivano a pesare anche 65 kg.



Dopo un veloce spuntino consumato sulla riva del lago in territorio svizzero, zaino in spalla, e partenza per la nuova avventura. Un rapido sguardo al sito ove sorgeva un tempio romano dedicato Jupiter Poeninus, eretto sopra i resti di un sito destinato al culto del dio Penn venerato dalla civiltà celtica e ligure. Sulla sommità di una colonna è stata eretta una statua a San Bernardo di Mentone. I nostri primi passi hanno percorso una strada romana scavata nella roccia per permettere il passaggio dei carri, trainati da buoi: quale emozione. Inizia da lì una lunga discesa su un ripido percorso erboso, poco alberato ma rigoglioso e ricco di fiori e ruscelli. Abbiamo attraversato contrade silenziose come Saint Rhemy, Saint Leonard, Ceresey. Infine, Etroubles ci ha





accolto con decine di opere d' arte esposte sulle facciate delle case e nelle piazze. Dopo 14 km ed un dislivello in discesa di 1200 metri, abbiamo trovato ospitalità a Château Verdun, proprio in un ospizio per pellegrini usato anche nei secoli scorsi. In serata, la cena è stata particolarmente gradita: piatti genuini di produzione locale, a chilometro zero, compresa una corroborante minestra di verdure. Anche l'ambiente era bucolico, nei campi attorno a noi pascolavano le mucche che ci tenevano compagnia con le loro campane appese al collo. *(Dolly Tretti)*

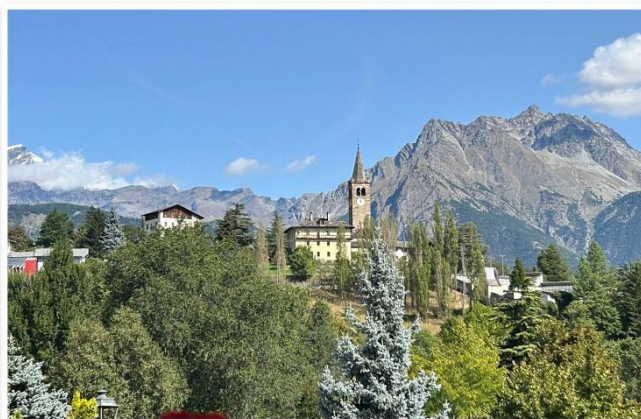
VENERDÌ 12 SETTEMBRE - SECONDA TAPPA – DA SAINT OYEN-ETROUBLES AD AOSTA

Al risveglio nell'antica casa per ferie a Château Verdun, già ricovero dei pellegrini dal 1100, le gambe conservano vivo il ricordo della via che ieri dalle cime delle montagne ci ha portato nel cuore della val D' Aosta, ma gli occhi conservano vivo anche il ricordo

dell'apparizione della volpe che ieri sera è venuta nel cortile per augurarci la buonanotte. L'aria del mattino è fresca, la giornata luminosa, la pancia piena e noi siamo pronte a salire sul pulmino con il nostro gentile accompagnatore per raggiungere l'inizio della tappa. IL ponte di legno coperto sul torrente Artanavaz ci conduce fuori da Etroubles, lo attraversiamo guardando velocemente i bei pannelli appesi perché sappiamo che oggi ci aspetta un gran numero di piccole e grandi meraviglie prima di arrivare alla meta finale: Aosta. In questo tratto della francigena si cammina lungo gli antichi canali irrigui, veri e propri capolavori di ingegneria idraulica medioevale che sfruttano la pendenza del suolo per portare l'acqua in valle. Oggi affianchiamo il Ru Neuf, che trae origine dal torrente Artanavaz a circa 1250 m. ed è stato costruito nel 1327 per



irrigare i campi dell'arida collina d'Aosta. La costruzione del ru fu autorizzata da Edoardo di Savoia nel 1327 in cambio del versamento annuo di due fiorini d'oro. Per me è stato uno dei tratti più suggestivi dove è stato facile immaginare di essere un pellegrino



(una pellegrina suona male) medioevale in cammino verso Roma. Il lieve fruscio dell'acqua accanto a noi e il sentiero quasi pianeggiante che si snoda nel bosco tra muschi e verdi cangianti comunicano una sensazione di quiete e di continuità con la storia del territorio. Il percorso alternerà tratti pianeggianti, ideali per godersi il paesaggio, a discese più ripide e tecniche, che mettono alla prova ginocchia e caviglie nei passaggi più scoscesi. Incontriamo una nicchia nella roccia

dove alcuni consorzisti del Ru Neuf hanno collocato una statua in pietra bianca che rappresenta Gesù adolescente e Maria che indicano la strada, l'acqua che cade in una vecchia acquasantiera è simbolo di protezione per i viandanti e rammenta che alla fede è bene aggiungere la carità. A tratti si aprono visioni di ampi scorci della Valpelline e vette lontane il cui riconoscimento diventa occasione di vivaci discussioni. Io che riconosco solo il Summano ascolto ammirata le mie compagne di viaggio mentre combatto con i miei piedi doloranti. Non sono molti i punti di ristoro lungo il cammino, è difficile perfino trovare un bar per un caffè; quindi, arrivate nei pressi di Gignod entriamo subito con curiosità in una piccola drogheria per concederci un panino al prosciutto crudo di montagna dall'aroma inconfondibile di erbe alpine (presidio di Slow Food). Visitiamo la chiesa di





Sant'Ilario che dalla sua posizione elevata con il campanile domina il paese ed è tra le parrocchie valdostane più antiche, la chiesa ricostruita nel XV° presenta interessanti affreschi del 400. La pausa pranzo sarà all'ombra della squadrata Torre di Gignod ancora ben visibile per il suo aspetto massiccio, risalente al XI°-XII° secolo, una delle strutture di difesa per il controllo delle vie di passaggio dei commerci transalpini. Le bellissime fioriture sui balconi splendono al sole e negli orti gli ortaggi si fanno notare per le dimensioni: ci sono verze e cavolfiori imponenti come le vette attorno a noi! Siamo a circa metà del percorso, dobbiamo affrettarci.

Mentre lo sfondo è occupato dal poderoso versante meridionale del Grand Combin, uno dei più elevati quattromila delle Alpi Pennine si passa all'asfalto che, purtroppo, accompagna il pellegrino fino ad Aosta. Ammiriamo velocemente la cappella di Variney costruita nel XVII secolo, il dipinto sulla facciata rappresenta *L'ostensione della Santa Sindone*, cui è dedicata la cappella e proseguiamo superando un'altra bella cappella, purtroppo chiusa, nella frazione di Signayes Ossan. Inizia la discesa verso Aosta che metterà a dura prova le nostre ginocchia. Lo scenario cambia: si cammina tra filari ordinati di meleti e frutteti che annunciano l'ingresso ad Aosta, noi raccogliamo da terra le grosse mele cadute meravigliandoci ancora una volta delle loro dimensioni. Arrivate in città, siamo abbastanza stanche e con sollievo incontriamo Beppe sotto la porta Praetoria, una delle meglio conservate porte romane, per proseguire con la visita al santuario di Sant'Orso e il suo imperdibile chiostro con i meravigliosi capitelli scolpiti; lì accanto una mostra di artigianato ci incuriosisce con le sue bizzarre sculture in legno. Io mi sento esausta e non riesco a pensare di fare un altro passo; con qualcun'altra mi accascio per un po' di ristoro in Piazza Chanoux per respirare il clima della città e la sua gente: le vie sono animate senza essere troppo affollate. In vista delle prossime elezioni tra i manifesti delle diverse liste elettorali uno promette di smantellare la pista ciclabile! Mi avvicino e scopro che lo slogan è una intelligente trovata per catturare l'attenzione, centrato il bersaglio! Le mie compagne di viaggio indomite e instancabili dopo un veloce gelato completano la visita di Aosta con il Museo Archeologico Regionale di Aosta, il Criptoportico forense, la Chiesa di San Lorenzo e la Basilica Paleocristiana di San Lorenzo. Ci racconteranno poi quali meraviglie ci siamo persi e io mi riprometto di recuperarle in un momento di maggiore lucidità. Rientriamo quindi in hotel a Château Verdun felici di posare lo zaino e gli scarponi. Davanti al Barbera e alle gustose pietanze della cena ci raccontiamo le impressioni di oggi e commentiamo la giornata tra scherzi e racconti personali.



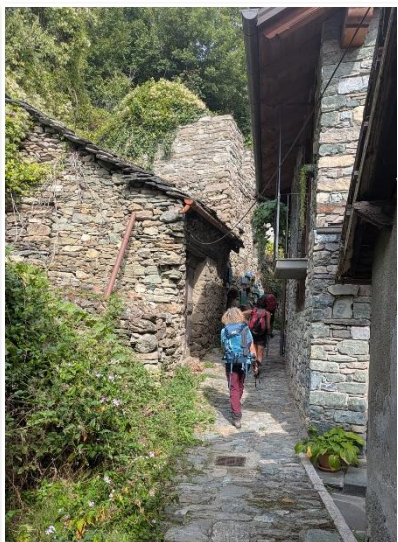
Abbiamo percorso circa 16 km e un dislivello negativo di circa 700 m. **(Enrica Ferrari)**

SABATO 13 SETTEMBRE – TERZA TAPPA – DA AOSTA A CHATILLON.



Siamo partite alle 9 in direzione dell'Arco di Augusto ad Aosta (in via di restauro e quindi non visibile) per passare sul ponte romano a schiena d'asino. Oggi, sotto, non ci scorre nessun torrente perché il Buthier nell' XI secolo spostò il suo corso dopo una forte inondazione. In pulmino ci avviciniamo all'inizio della tappa: la salita nella strada pedonale per la chiesa di Saint Christophe con campanile romanico. Si cammina sotto le belle vigne terrazzate. Ritroviamo la strada sterrata che diventa pianeggiante nel bosco di querce e costeggia il suo canale d'irrigazione. Il castello di Quart è in restauro ma il colpo d'occhio è notevole; s'erge su un'alta balza rocciosa e si presenta come un complesso di più corpi all'interno di una cinta muraria. Si prosegue tra belle case di pietra fino alla chiesa di Diemoz che s'affacciano su strette vie delicate. È tutto talmente bello che si prosegue con entusiasmo, raccogliendo frutta (a terra) e molte risate. Il percorso è ben segnalato e di facile percorrenza e ci porterà fino a Chatillon. Grazie a Beppe e Valeria e a questa ottima squadra

di donne. **(Gianna Munari)**



DOMENICA 14 SETTEMBRE 2025 – QUARTA TAPPA - DA CHATILLON A VERRES

Da ieri sera siamo alloggiati a Chatillon, all'Hotel Rendez Vous. Il balcone offre la vista sul castello, uno degli oltre centoventi ancora presenti in Valle d'Aosta. Con un sorrisino penso ad una vecchia

battuta "In Italia, ovunque ti giri, c'è sempre una gru." Beh, qui vale per i castelli! La colazione è del genere di tutto e di più, anche se, nella mia testolina, gira ancora il ricordo del pavimento in legno

scricchiolante, del rigido divanetto damascato, del lavandino in pietra e della madia lunga-lunga-lunga, dei due giorni precedenti a Château Verdun. Prima di iniziare la tappa, su suggerimento di Beppe, ci concediamo l'imperdibile visita al Castello di Fenis, perfettamente conservato e attualmente gestito dall'Amministrazione Regionale della Valle



D'Aosta. La storia del castello si lega agli Challant, potente e nobile famiglia feudale, attiva dal XII al XIX secolo, con alterne vicende. Emblematica la figura di Caterina di Challant, nominata dal padre, privo di figli maschi, erede di vari feudi, ma fortemente osteggiata dai parenti maschi; questi, nonostante la tenacia di Caterina, accusata perfino di stregoneria, la ebbero vinta in virtù della legge Salica, che impediva alle figlie femmine di ereditare i beni del padre. Caterina ebbe la sua rivincita nell'affetto che tuttora le viene tributato per il "suo ballo tra gli abitanti", tuttora rievocato nel



Carnevale di Verres. Dopo una bella foto di gruppo davanti al castello, ci dirigiamo alla partenza della tappa giornaliera. Dalla piazza Don Prospero Duc, saliamo la scalinata che ci porta alla Chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Chatillon e, poco più avanti, costeggiamo il parco del Castello Passerin d'Entreves. L'ormai familiare segnale del sentiero 103 mostra la direzione per Montjovet, località intermedia del percorso odierno, dove faremo la sosta. Camminiamo gagliarde sotto il sole che risalta ancor più i colori intorno a noi e con la compagnia dell'immancabile ru, col suo andamento placido,

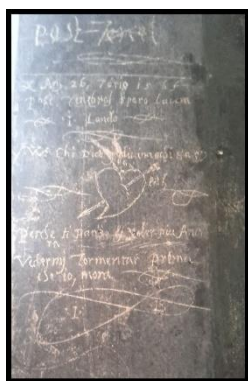


ma anche vivace, per via delle pendenze. I ru furono infatti importanti opere ingegneristiche medievali basate sulle pendenze, con lo scopo di veicolare le acque dei ghiacciai e dei torrenti verso i campi coltivati. Da citare il "ru du pan perdù" (che doveva veicolare l'acqua dal Cervino a S. Vincent) così denominato perché un errore nel tracciamento delle pendenze non fece mai arrivare l'acqua ai campi, compromettendo quindi ogni tipo di raccolto. I suoi contrafforti sono ancora visibili all'imbocco della Valtournanche. Giunti a Pissin Dessus, ci imbattiamo in un antico frantoio da uva, monumento all'antica operosità e simbolo che contraddistingue varie contrade. Nel piccolo borgo di Cilian facciamo la bella conoscenza del Signor Leo, che ci tiene a declamare le belle parole scritte sul muro esterno di una minuscola chiesa e dedicate ai pellegrini di passaggio. Proseguiamo di buon passo, senza trascurare il piacevole ristoro alle fontane, fino a che il panorama ci offre la vista sul castello di S. Germain e sulla sua fortezza d'appoggio di Chenal. Attraversato il borgo di Chenal, impreziosito dall'omonima Cappella, ora consacrata alla Madonna del Carmelo, il percorso si snoda su un viottolo delimitato da muretti a secco e da pregiati vigneti. Particolare la strana opera, un faccione..., che quasi mi spaventa, ad una curva, proprio su un tratto del muro a secco. Bando a ciance, foto, gridolini e bevutine, si punta decisamente verso Montjovet. O meglio, così direbbe il programma. Invece, una

di noi vede un piccolo cartello "incisioni rupestri" "Cosa? Dobbiamo vederle!" Considerata l'ora e dopo breve consultazione, l'unica veramente motivata tra noi si concede l'anelata digressione. Noi intanto procediamo, con appuntamento alla fine del sentiero. Una volta ricongiunteci, ascoltati i commenti sulle incisioni che, ahimè, per essere pienamente godibili dovevano essere apprezzate con luce radente, non certo a mezzogiorno, ce ne facciamo una ragione e proseguiamo via dritte alla Chiesa di Montjovet. Dopo la sosta ristoratrice e su suggerimento di Beppe, riprendiamo il percorso in direzione di Torille. Questo ultimo tratto si presenta decisamente in salita e non banale, fino a raggiungere un poggio panoramico e parecchio ventoso. Da qui scorgiamo in basso il nostro van, che ci permetterà di arrivare in tempo per la visita del Castello di Issogne. Torniamo nel mondo degli Challant. Il Castello di Issogne sorge a 400 mt di altitudine, lungo la Dora Baltea e proprio sulla sponda opposta rispetto al Castello di Verres. Trascorsi i fasti della dinastia Challant (XV- XIX sec.) nel 1872 il Castello

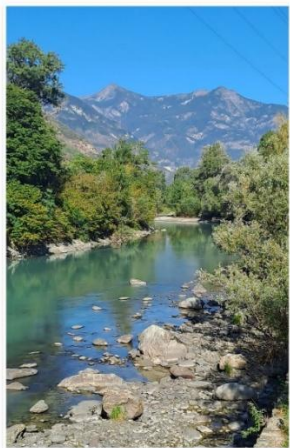


di Issogne fu ottenuto all'asta dal pittore Vittorio Avondo, che provvide a riarredarlo, riacquistando, per quanto possibile, i mobili originali. Nel 1907 lo donò allo Stato italiano e dal 1948 è proprietà della Regione Valle D'Aosta. La struttura è a ferro di cavallo, con al centro la celebre "Fontana del melograno". Forse la stanchezza, forse la luce (magari in notturna rende meglio) ma, a guardarla, il pensiero va colpevolmente all'uva sulla rotatoria di Ospedaletto. Il ciclo di affreschi sulla vita medievale fa restare a bocca aperta e poi, ecco la particolarità del cosiddetto Castello dei graffiti. Scritte, segni, simboli (ma tanti, tanti, tanti) sono presenti ovunque, sugli affreschi, sui muri, sulle volte, sugli stipiti, offrendo la testimonianza storica spontanea di coloro che frequentarono il maniero, dai più semplici agli ospiti più illustri. Una di noi viene scelta dalla guida per il privilegio di vedere le scritte nel bagno. Certe abitudini vengono proprio da lontano! Tra battute e osservazioni si sta concludendo un altro giorno, trascorso percorrendo la Strada Consolare delle Gallie. Ancora una volta grazie a Beppe, che ci ha supportate e coordinate perfettamente. Viva! **(Valeria Scambi)**



LUNEDÌ 15 SETTEMBRE - QUINTA TAPPA - DA VERRÈS A PONT SAINT MARTIN

Dopo ricca colazione, verso le otto partiamo per questa quinta ed ultima tappa del nostro cammino valdostano. La tappa prevede una quindicina di chilometri perlopiù pianeggianti, con qualche piccolo saliscendi su strade sterrate o poco trafficate. È ormai lontano il paesaggio montano e selvaggio della prima tappa, siamo scesi quasi in pianura e la presenza dell'uomo si vede e si sente. Il tempo invece è sempre splendido, cielo azzurro, aria tersa e colori meravigliosi. Grazie al prezioso supporto del pulmino e soprattutto di Beppe (grande capogita), evitiamo il primo chilometro di asfalto e cominciamo a camminare su strada sterrata proprio di fianco alla Dora, finalmente! Ci aveva accompagnato scorrendo in valle, che vedevamo dall'alto, per tutti questi giorni. Bello e rilassante questo tratto di cammino con dei suggestivi scorci dai colori vivi sul fiume. Abbandonata la Dora siamo risaliti dolcemente rimanendo sempre sul versante sinistro della valle e attraversando dei piccoli borghi sovrastati da curatissimi vigneti. A Chez Fornelle (piccola frazione di Arnad) è stato recuperato e restaurato un imponente torchio vinario comunitario, a testimonianza dell'importante ruolo che la viticoltura ha sempre avuto in questi territori. Il torchio comunitario sembra datato inizio 1800 quando i contadini divennero effettivi proprietari dei terreni che per generazioni i loro



avi avevano coltivato. In alcuni filari i grappoli d'uva ancora da vendemmiare erano veramente invitanti. Ma ci siamo limitate a raccogliere mele cadute a terra. In arrivo ad Arnad ci ha accolto l'affascinante chiesa romanica di san Martino immersa nel verde, peccato non poterla visitare internamente. Particolare la facciata con il suo portale centrale in tufo del XV sec., decorato con un arco raffigurante due tronchi d'albero intrecciati. Nel borgo invece abbiamo visitato la piccola cappella di San Martino. I vari borghi attorno ad Arnad sono stati oggetto di recente riqualificazione, è stata ripristinata la pavimentazione a ciottoli e le case di pietra sono state accuratamente ristrutturare; è veramente piacevole attraversarli. Prima di lasciare Arnad, tappa obbligata a La Kiuva per l'acquisto del famoso lardo d'Arnad. Sarebbe stato bello arrivare qui per ora di pranzo, era tutto veramente invitante.

Eccoci, quindi, al ponte di Echallod sulla Dora, un ponte di pietra a schiena d'asino, con arco curvo e a tripla arcata testimone di antichi metodi costruttivi ma tuttora di difficile datazione. Sicuramente restaurato più volte. Il cielo azzurro, l'acqua verde-azzurra che qui scorre tranquilla e gli alberi con tutte le sfumature di verde creano un suggestivo angolo di pace. Per la prima volta dopo cinque giorni passiamo sul versante Envers della valle. Con il termine Adret in Valle d'Aosta si intende la sinistra orografica della valle stessa, è il nome dato al versante esposto a sud, quello più illuminato. In patois, significa "versante diritto", cioè il lato soleggiato della montagna. La definizione si contrappone con quella di Envers, ovvero la destra orografica della valle, il versante esposto a nord, spesso ombreggiato. In questi giorni



abbiamo proprio constatato la diversità dei due versanti, adret coltivato e con piccoli borghi, envers tanti fitti boschi. Arriviamo senza fatica a Hone, unico comune italiano ad iniziare con H come evidenziato dalla cartellonista del comune. Da qui già si distingue bene l'imponente forte di Bard.

Torniamo sul versante adret attraversando l'antico ponte, anche questo di pietra, che unisce Hone a Bard; il ponte esisteva probabilmente già in epoca romana, ma la prima testimonianza certa è della seconda metà del 1200. Il ponte è abbellito da colorati vasi di fiori ed ha una vista stupenda sul forte di Bard, ottima posizione per un servizio fotografico di gruppo al quale nessuna può sottrarsi. Il borgo di Bard, arroccato tra la Dora e la roccia e dominato dall'imponente forte, è veramente suggestivo con i suoi palazzi in pietra, i vicoli stretti, i particolari scorci a destra e a sinistra percorrendo il corso principale in salita. Molte delle case

del XV/XVI secolo sono state restaurate mantenendo le caratteristiche originarie ed evidenziando loggiati, scale, decorazioni e stucchi del passato. Particolari di queste case le finestre crociate con architravi di pietra o di legno. Il forte

che sovrasta il borgo oggi è diventato spazio culturale e museale e tutto il paese è arricchito da opere d'arte contemporanea, un'affascinante combinazione di passato e presente.



Lasciato Bard, dopo neanche un chilometro, arriviamo a Donnas e ci troviamo a camminare sulla strada romana delle Gallie, un tratto di strada romana spettacolare e perfettamente conservata, intagliata nella viva roccia con pareti verticali per una lunghezza di 221 metri. In questo tratto la Via delle Gallie dà il meglio di sé offrendo lo spettacolo di un passaggio ad arco. Una strada fondamentale, molto utilizzata nel corso dei secoli come testimoniano i profondi segni lasciati dal passaggio dei carri.

Mi ha emozionato veder passare proprio qui un paio di concorrenti del Torx, una gara di trail che si sviluppa su un percorso ad anello sull'intera Valle d'Aosta per una lunghezza di circa 330 chilometri con 24.000 metri di dislivello positivo. Dopo

quasi due giorni di gara erano a poco meno di metà percorso... dei grandi pazzi!

Dopo Donnas abbiamo optato per il tracciato più corto della via Francigena per raggiungere Pont Saint Martin, abbiamo praticamente camminato sul marciapiede lungo la strada statale trafficata, non proprio il massimo. La deviazione prevedeva un percorso a mezzacosta in mezzo ai vigneti, ma i vigneti li abbiamo visti dal basso. Raggiungiamo quindi Pont-Saint-Martin, punto d'arrivo della nostra tappa. Ci



dirigiamo subito verso il famoso ponte romano, effettivamente un capolavoro di tecnica datato I secolo a.C.; imponente e leggendario attraversa il Lys con una sola arcata ed è uno dei ponti romani meglio conservati del nord Italia, utilizzato ininterrottamente fino al 1836. Camminare su questo ponte è veramente come fare un salto nel tempo. Il ponte è scampato al bombardamento del '44 che ha praticamente raso al suolo l'intero paese; impressionanti fotografie a testimonianza sono esposte in vari punti del paese. Dopo un veloce pranzo al sacco sul ponte romano e una visita in pasticceria per rifornirci di tegole, i famosi biscotti valdostani, si sale tutti in pulmino e si prende la strada del ritorno riuscendo anche a farci fare il prezioso timbro di Pont-Saint-Martin sul libretto della via Francigena. Ed ecco, in pulmino, sulla via del ritorno a casa, la sorpresa della poetessa del gruppo, o forse dell'Intelligenza Artificiale. Un improvvisato inno alla Dora che non posso non riportare.



*Scendi rombando giù dalle vette alpine,
Dora selvaggia, figlia del ghiacciaio,
cinta di nevi, libera e divina,
spezzi le rocce, corri al tuo poema.*

*Ruggì il tuo nome ai secoli guerrieri,
quando Annibale calò con l'elmo fiero
e i flutti tuoi lambían ferrigne ruote,
tu guida e fiamma d'un destino arcano.*

*Nel grembo verde d'aspri castagneti
mormori antiche leggi e libertà,
e il vento ascolta, e l'aquila s'inchina
al tuo passar che l'anima rinfranca.*

*O fiume d'ombre, di sole e tempesta,
che parli all'uom con voce di montagna,
tu canti ancora, come in tempi andati,
la gloria alpina e l'orgogliosa stirpe.*

Un grazie a tutti e in particolare a Beppe e Valeria per l'organizzazione e lo spirito di gruppo che avete saputo creare. È stato bello condividere con voi passi, fatiche, risate, confidenze, cultura e paesaggi stupendi, questo cammino rimarrà nel mio cuore. (Lucia Marchiori)